

# LAMPADA AI MIEI PASSI È LA TUA PAROLA

## Proposta di catechesi Quaresima 2015



## 2. LA MENSA DELLA PAROLA

### 1. COMINCIARE CON IL SEGNO DELLA CROCE

I cristiani si segnano con una certa regolarità con il segno della croce e lo fanno anche all'inizio della messa. Il **segno della croce** ci ricorda il sacrificio di Cristo e dice già all'inizio della celebrazione che cosa celebriamo. Attraverso il segno della croce esprimiamo la nostra fede nella Trinità di Dio: a Dio Padre, al Figlio e allo Spirito santo. Con questo noi professiamo il profondo mistero della nostra fede: siamo in rapporto con il Dio trino. La fede nel Dio trino ci aiuta ad orientarci nel nostro mondo dilaniato, perché noi crediamo in un Dio che crea comunione. Noi siamo in comunione con il Padre, che favorisce la vita, con il Figlio, che è nostro fratello; con lo Spirito che ci dà la forza di perseguire il bene; e siamo tra noi fratelli e sorelle.

Attraverso il segno della croce ci ricordiamo, già all'inizio della messa, della croce di Cristo, e ci rendiamo consapevoli del fatto che celebriamo il sacrificio di Cristo. Così dimostriamo da subito che **vogliamo appartenere a Cristo, che il suo sacrificio è per noi importante**, che anche interiormente vorremmo essere contraddistinti dal legame con Cristo. Attraverso il segno della croce dichiariamo che il Figlio di Dio è solidale con noi uomini. Dalla consapevolezza che Cristo è morto per noi e per tutte le persone, deve scaturire anche la consapevolezza della nostra responsabilità e la necessità di essere solidali con il nostro prossimo. Noi ci dobbiamo distinguere per la solidarietà con i bisognosi, noi siamo chiamati – come Simone di Cirene che aiutò Gesù a portare la croce (Lc 23,26) – a condividere la croce degli altri. I credenti che con fede si segnano con la croce, aiutano a guarire le ferite della gente; essi allargano – come Cristo – le braccia a destra e a sinistra, per accogliere e accettare le persone.

Le parole che accompagnano il segno della croce vengono pronunciate dal sacerdote all'inizio della celebrazione; la comunità in preghiera le fa proprie rispondendo «Amen». I fedeli professano così la propria fede nel Dio trinitario e nella forza della croce. Quanto importante sia il segno della croce per una partecipazione consapevole alla santa messa lo dimostra il fatto che esso trova spazio anche durante e al termine della celebrazione. **Nei momenti più importanti della messa noi ci segniamo nuovamente con la croce**, ad esempio alla lettura del Vangelo e, in tempi passati, al momento dell'elevazione dell'ostia consacrata e del calice.

## 2. COMUNITÀ RICONCILIATA

I riti di introduzione alla santa messa consistono in una serie di parole e gesti. È come se le persone avessero bisogno di un certo periodo di tempo per entrare in una giusta sintonia con la celebrazione. Alla molteplicità dei riti di introduzione alla messa appartengono il canto d'inizio, saluto e il bacio dell'altare, il segno della croce; seguono **l'atto penitenziale**, il kyrie, il gloria e l'orazione.

Nella celebrazione eucaristica noi vogliamo entrare nel mondo di Dio, e ciò comporta che ci disponiamo nel migliore dei modi. L'atto penitenziale all'inizio della messa è come una specie di portale, di quelli che vediamo nelle chiese del Medioevo. Con l'atto penitenziale riflettiamo sul nostro rapporto con Dio, come si è manifestato in Gesù, «amico dei peccatori».

L'atto penitenziale innanzitutto ci riconduce alla vita di **Gesù che aveva l'abitudine di sedere a mensa con i peccatori**. Questo ci allarga il cuore. Ci sentiamo accolti così come siamo. Cioè come peccatori. Solo così possiamo poi riconoscere che spesso, nella nostra vita e nelle nostre azioni, non soddisfiamo le proposte che Dio ci

fa. L'ammissione «**Confesso a Dio onnipotente**» ci rende consapevoli di una serie di profonde verità. Noi confessiamo i nostri peccati davanti a Dio, l'Onnipotente, ma anche davanti a tutti i fratelli e le sorelle, perché con i nostri peccati danneggiamo anche il nostro prossimo.

### **3. LA MENSA DELLA PAROLA PREPARATA CON ABBONDANZA**

Le **letture bibliche** fanno parte della liturgia eucaristica sin dagli inizi del cristianesimo. La Chiesa delle origini ha ripreso dal giudaismo – che già conosceva il lezionario – l'apprezzamento per le Sacre Scritture: dice il concilio Vaticano II che ha stabilito: «La mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggior abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che in un determinato numero di anni si legga al popolo la parte più importante delle Sacre Scritture».

Per le **domeniche e le feste** sono previste tre letture: un testo tratto dall'Antico Testamento, uno dalle Lettere degli Apostoli, dagli Atti degli Apostoli o dall'Apocalisse di san Giovanni, e poi uno dai vangeli. Come prima lettura si sceglie un testo dell'Antico Testamento che abbia un contenuto correlato con quello del Vangelo. La lettura dalle Lettere del Nuovo Testamento non ha un rapporto diretto con il Vangelo.

Per le letture domenicali sussiste un ciclo triennale (A,B,C). Ognuno dei quattro vangeli ha una sua caratteristica particolare.

Per i giorni feriali è stato fissato un lezionario proprio. I passi per la prima lettura, tolti dall'Antico Testamento, dalle lettere, dagli Atti degli Apostoli o dall'Apocalisse di Giovanni sono distribuiti in un ciclo biennale. Per il Vangelo si leggono ogni anno progressivamente dei passi tratti dai Vangeli di Matteo, Marco, Luca e, nel tempo pasquale, di Giovanni.

Grazie a quest'abbondante scelta di testi biblici si prepara la mensa della Parola di Dio. In questo modo possiamo realmente – come si augura l'apostolo Paolo – conseguire la «ricchissima conoscenza di Gesù».

### **4. LA PAROLA DI DIO COME NUTRIMENTO**

Ripetutamente affiora la questione se nella celebrazione eucaristica – al posto delle letture bibliche – si possa o debba utilizzare anche qualche altro testo. Questo desiderio viene espresso soprattutto in occasione di matrimoni, battesimi e messe

per bambini. A volte si propongono per queste occasioni dei testi tratti dalla letteratura mondiale, poesie, aforismi ed anche passi estrapolati da libri d'altre religioni. È vero, accanto alle letture bibliche vi sono molti altri bei testi ed anche in quelli d'altre religioni – come pure di poeti e filosofi – si trova un seme di verità eterna. Storie, poesie ed altro dal contenuto ricco di significati si possono proporre in un altro momento della liturgia, come ad esempio nell'annuncio o nell'introduzione della festa.

Per quanto riguarda la scelta di passi biblici per tali occasioni, sono da preferire i testi previsti dal lezionario, anche se talora si ha la sensazione che ci sarebbero dei passi biblici più adatti a certe occasioni particolari. Molte volte si fa la scoperta di quanto possano essere efficaci proprio quei messaggi inattesi che non abbiamo scelto noi. Possiamo riprendere una considerazione del grande teologo Karl Rahner in merito alla lettura della Sacra Scrittura: «... un cristiano non dovrebbe coltivare in cuore la falsa modestia da ritenere di non potersi lasciar offrire direttamente da Dio, tramite la sua parola, un conforto determinante per la propria vita. Anche il cristiano medio ha il diritto e il dovere di osare un personale approccio alle Scritture. Chi le legge con umiltà ed autocritica, chi inserisce la propria comprensione nella comprensione biblica della Chiesa intera, può davvero ascoltare personalmente nella Bibbia la Parola di Dio per se stesso e la propria vita. Parola su cui è fondato in vita e in morte».

## 5. CONOSCERE E ANNUNCIARE CRISTO

La parte più importante della liturgia della Parola è l'annuncio del Vangelo. Il Concilio Vaticano II dice: «A nessuno sfugge che tra tutte le Scritture, anche quelle del Nuovo Testamento, **i Vangeli possiedono una superiorità meritata**, in quanto costituiscono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore». Nel Vangelo viene presentata ai nostri occhi la persona di Gesù, come pure la sua opera e la sua Parola. Nella sua parola Gesù si fa presente in mezzo a noi. Corrisponde a questo fatto un atteggiamento di grande rispetto da parte dei fedeli. Nella liturgia anche l'evangelario è oggetto di venerazione. Il sacerdote o il diacono che annuncia la lieta novella vi si prepara pregando. Dopo le parole: «Dal Vangelo secondo...» con il pollice traccia un segno di croce sul libro, sulla fronte, sulla bocca e sul petto. Nelle festività l'evangelario viene anche incensato. Che l'annuncio del Vangelo vada fatto con profondo rispetto lo evidenzia la liturgia stessa. Ascoltiamo il Vangelo stando in piedi, per rispetto appunto alla Parola di Gesù. Lo stare in piedi sta anche a testimoniare che siamo disposti a metterci in cammino per portare ad altri la Parola di Dio.

L'annuncio del Vangelo è un avvenimento solenne, ma di breve durata. Dovremmo cercare delle possibilità di fare nostra la lieta novella per conseguire la

sublimità della conoscenza di Gesù Cristo (cfr. Fil 3,8). Di fronte ai molti messaggi che imperversano attorno a noi, anche quello di Cristo dovrebbe trovare delle orecchie ben aperte.

Una buona possibilità di accogliere nella nostra vita la Parola di Dio è quella di **prepararsi alla domenica tramite la lettura** del passo evangelico. La domenica rischia di perdere il suo carattere cristiano, perciò dobbiamo cercare delle vie che ci conducano ad una nuova cultura della domenica. Se già il sabato – o un altro giorno della settimana – leggiamo il testo del Vangelo domenicale, ci predisponiamo interiormente al suo ascolto. Lo possiamo fare da soli, o in famiglia oppure in una cerchia d'amici. Iniziamo con il segno di croce, leggiamo il testo, inseriamo un'intercessione personale o per il mondo e terminiamo con un altro segno di croce. Per una breve preparazione alla domenica bastano anche cinque minuti. Se in questo modo facciamo nostro il Vangelo della domenica, passeremo la settimana in compagnia della Parola di Dio.

## **6. SPIEGAZIONE E INTERIORIZZAZIONE DELLA PAROLA**

**L'omelia è una forma particolare d'annuncio.** È una spiegazione del testo biblico e non tanto un'esposizione concernente determinati temi della fede e della condotta di vita. Quanto ascoltato nelle letture viene sviluppato relazionandolo alla concreta situazione della comunità. Dall'attività di san Paolo ad Antiochia in Pisidia sappiamo che i capi della sinagoga esortano lui e i suoi compagni dicendo: «Fratelli, se avete qualche parola d'esortazione per il popolo, parlate!» (At 13,15). Anche ai nostri giorni abbiamo bisogno d'esortazione, incoraggiamento, ammonizione e consolazione.

Il modello di un'omelia lo offre Gesù stesso. All'inizio della sua vita pubblica a Nazareth (Lc 4,16-30) viene letto un testo della Scrittura e Gesù lo spiega dicendo: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura». La Parola della Scrittura viene messa *totalmente in relazione con la situazione attuale* di quanti l'ascoltano. Con l'omelia gli uomini vengono coinvolti per prendere una decisione per Gesù.

Di solito l'omelia la deve tenere personalmente il celebrante. L'omelia è affidata ai ministri ordinati della Chiesa, ai sacerdoti e ai diaconi, perché essa fa parte del mandato di guida della Chiesa. In determinate occasioni è sensato – come d'uso in certe diocesi – che un membro della comunità parrocchiale rivolga una parola d'incoraggiamento in merito a problemi concreti della vita cristiana; nella domenica dedicata alla famiglia, ad esempio, un padre o una mamma; nella domenica dedicata alle comunicazioni sociali qualcuno che abbia esperienza in quest'ambito.

L'omelia è **un ponte verso la vita concreta della comunità cristiana**. Vi si possono enucleare ed approfondire le necessità dei presenti. I Vangeli in primo luogo si rivolgono alla loro epoca concreta. Taluni aspetti di questo tempo ormai passato ci risultano estranei; per questo è di grande aiuto un'esposizione che stabilisca un collegamento con la nostra situazione attuale. E spesso facciamo l'esperienza che le situazioni d'un tempo assomigliano molto a quelle odierne.

L'omelia deve **inoltre condurre ad una migliore comprensione della celebrazione eucaristica**. In tal modo, accanto al ponte verso la vita attuale, se ne getta uno verso la partecipazione alla celebrazione della messa. Se ci lasciamo toccare dalla Parola di Dio è possibile che un versetto o un pensiero ci accompagni per tutta la settimana. In tal modo acquista validità il detto di san Girolamo: «Fa' del tuo cuore una biblioteca di Cristo».

## **7. LA PREGHIERA DEI FEDELI**

Dimenticata nel corso dei tempi, la preghiera universale o dei fedeli è stata reintrodotta nella santa messa dal Vaticano II. Fa parte del «nucleo primitivo» della celebrazione eucaristica.

Già **san Giustino** – vissuto nel secondo secolo dopo Cristo ed autore della più antica descrizione della celebrazione eucaristica – accenna a questa preghiera. Così scrive: «Poi ci alziamo in piedi tutti assieme ed eleviamo preghiere al cielo per noi stessi e per tutti quelli che vivono sul mondo intero affinché diventiamo degni di essere trovati anche nelle opere come uomini buoni e osservanti dei comandamenti conseguendo così la salvezza eterna».

Nella preghiera universale la comunità cristiana esercita il proprio ministero sacerdotale. Presentandosi davanti a Dio **si fa carico delle preoccupazioni umane**. Le intercessioni indirizzano il nostro sguardo sulla Chiesa e sul mondo e noi esprimiamo la nostra solidarietà con gli altri. Ci sentiamo uniti alla Chiesa e all'intera umanità. La preghiera universale quindi ci aiuta anche a superare il nostro egoismo.

Nell'articolazione delle intenzioni valgono alcune regole generali. Le intercessioni dovrebbero essere brevi e rivolte a Dio e non tradursi in una predica o esortazione ai presenti. Le disposizioni liturgiche prevedono che nelle intenzioni siano tenuti presenti soprattutto quattro ambiti: **la Chiesa e le sue necessità; i governanti** che regolano il bene comune dell'umanità; quanti sono oppressi da difficoltà; la comunità parrocchiale.

In celebrazioni particolari – prima comunione, cresima, matrimonio, funerale – è ovvio che si tenga conto anche della relativa occasione; le preghiere comunque sono sempre rivolte a Dio.

Nella preghiera universale o dei fedeli ci assumiamo la nostra responsabilità verso la Chiesa ed il mondo. Dimostriamo – come recita il Vaticano II nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo d’oggi – di sentirci in stretta unione con la famiglia umana in quanto facciamo nostre le sofferenze e le ansie degli uomini, soprattutto dei poveri, degli oppressi e degli emarginati.

## **8. COMUNITÀ DI PACE**

Fin dagli inizi del cristianesimo **l’augurio di pace** è un saluto tra fedeli. Paolo introduce tutte le sue lettere con l’augurio: «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo».

Egli ricorda sempre che la pace è un **compito dei fedeli**, ma soprattutto un  **dono di Dio**. Così scrive: «Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rom 5,1). E per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle dei cieli (Col 1,20).

Cristo è la nostra pace e ha riconciliato coloro che sono venuti dal giudaismo e dal paganesimo, attraverso la croce e ha fatto dei due un popolo solo. Egli ha distrutto in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare la pace (cfr. Ef 2,14-17)».

All’augurio della pace appartiene il gesto dell’abbraccio o della stretta di mano. Nella seconda lettera ai Corinzi, l’apostolo Paolo si congeda con l’augurio: «Vivete in pace e il Dio dell’amore e della pace sarà con voi» (2Cor 13,11). Scambiando il segno della pace ci auguriamo vicendevolmente la pace come dono di Dio. Diventiamo più consapevoli che ormai regna la pace fra Dio e l’umanità e che possiamo accedere al Padre. Così **la Chiesa diventa una comunità di pace**.